

Quando pensiamo a Dio, spesso ci viene spontaneo pensare alla chiesa, all'altare, alle preghiere, alle celebrazioni. E certamente è lì che ci ritroviamo per ascoltare la sua Parola e celebrare la sua presenza. Ma Dio abita soltanto in chiesa? Lo troviamo soltanto quando preghiamo o partecipiamo alla Messa? Nel Vangelo di Giovanni, due discepoli chiedono a Gesù: «Maestro, dove dimori?». E Gesù risponde: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). È un invito che continua a parlare anche a noi. Gesù non offre una definizione di Dio, ma invita a camminare con lui, a condividere la sua vita, a scoprire dove si rende presente il suo amore. Dio abita anche nelle nostre case, nelle relazioni che costruiamo, nelle parole che sappiamo dire e nei silenzi che impariamo a rispettare. È presente quando qualcuno si prende cura di una persona fragile, quando una famiglia trova la forza di ricominciare, quando sappiamo perdonare, quando ci fermiamo ad ascoltare chi è solo. E ci viene incontro anche nelle ferite della vita, non sempre togliendo la sofferenza, ma aprendoci alla speranza e facendoci scoprire che non siamo abbandonati. Se è così, la domanda diventa importante: siamo capaci di riconoscere Dio fuori dai luoghi e dai

momenti in cui attualmente lo cerchiamo? La missione della Chiesa comincia anche da qui: aiutare le persone a scoprire che il Vangelo ha qualcosa da dire alla vita quotidiana, alle gioie e alle fatiche di ogni giorno. Non si tratta di portare Dio dove è assente, come se non fosse già all'opera, ma di imparare a riconoscerlo e a testimoniare attraverso gesti concreti di amore. Forse, allora, essere cristiani significa proprio questo: diventare capaci di indicare la presenza di Dio là dove qualcuno ha bisogno di ritrovare fiducia, dignità e speranza. E la nostra parrocchia può essere il luogo in cui impariamo insieme a riconoscerlo, per poi portare questa scoperta nelle strade, nelle case e negli incontri di ogni giorno. Questo mese proviamo a fare una cosa semplice: fermiamoci ad ascoltare una persona che sta attraversando un momento difficile. Non servono grandi discorsi; basta esserci, con attenzione e discrezione. Perché forse Dio abita proprio lì, in quella presenza che non abbandona, in quella mano che sostiene, in quell'amore che si fa vicino. E allora chiediamoci: se qualcuno incontrasse me, attraverso le mie parole e i miei gesti riuscirebbe a intuire qualcosa della presenza di Dio?

AVVISI

S. MESSE DI SUFFRAGIO

Settimana dal 3 al 9 ottobre

SABATO 3	18.00 • Caterina Spada	MARTEDÌ 6	18.00 • Antonietta e Franco
DOMENICA 4	8.30 •	MERCOLEDÌ 7	18.00 • Angela e Gina
	18.00 • Cesaria Sanna e Edoardo Farris	GIOVEDÌ 8	18.00 •
LUNEDÌ 5	18.00 • Paolo Ferrante	VENERDÌ 9	18.00 • Alfredo Cantone

Raccolta: il tuo **ROSSO** per fare
VERDE il futuro dei nostri ragazzi

Porta anche tu
le monetine
da 1, 2, 5 centesimi



240ª Settimana

Scuola materna	0 €
Oratorio	13,82 €
Chiesa	70,50 €
Totale	84,32 €
Totale dal 14-2-2022	5.277,51 €



1948-2026
78° anniversario

SS. REDENTORE e S. FRANCESCO
ORARI S. MESSE:

Feriale: ore 18.00
Sabato: Vigilare ore 18.00
Festivi: ore 8.30 - 10.30 - 18.00
Confessioni: sabato 17.00-18.00

Santo Rosario da lunedì a venerdì
alle 17.30

SEGRETERIA PARROCCHIALE

(per intenzioni delle S. Messe, orari, richieste di colloqui per i sacramenti, iniziazione cristiana, catechesi):

Via Monte S. Michele 130 – 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Telefono: 02 22 47 65 90 - **Mail:** redentoresanfrancesco@gmail.com

Orari: Lunedì, Mercoledì, Venerdì: 17.00-18.30

Sito web: www.redentoresesto.it

Scuola dell'Infanzia SS. Redentore: www.infanziaredentoresesto.it

STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO

Sette Giorni

INFORMATORE
SETTIMANALE
DELLA PARROCCHIA
SS. REDENTORE
e S. FRANCESCO
IN SESTO S. GIOVANNI

Anno XXXI - N. 28
4 ottobre 2026

VI Domenica dopo il Martirio di san Giovanni il Precursore



Francesco Messina, Giobbe, 1934

«Piccoli e operosi, semplicemente servi»

La liturgia di questa VI domenica dopo il Martirio di san Giovanni il Precursore, nel rito Ambrosiano, ci invita a riflettere sul senso del servizio e sulla fatica di credere quando la vita ci pone davanti domande difficili. Il Vangelo ci presenta le parole di Gesù: «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili"».

Mi prendo la libertà di accogliere una traduzione diversa da quella che ci è stata proposta nelle parole finali della parabola di Luca. Gesù conclude: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili"». Ebbene, l'aggettivo greco tradotto con «inutili» può assumere, secondo alcuni esegeti, sfumature diverse, come «piccoli» o «poveri»: «Siamo semplicemente servi». Non servi senza valore, dunque, ma persone che hanno compiuto ciò che era loro affidato, senza pretendere riconoscimenti particolari. «Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»: non abbiamo compiuto chissà quale impresa, ma abbiamo cercato di fare bene ciò che ci spettava.

Eppure, le parole della parabola possono lasciarci perplessi. Il padrone sembra preoccuparsi poco della stanchezza del servo che torna dal lavoro. Come non pensare, allora, a Gesù che si cinge le vesti e lava i piedi dei discepoli? Come non ricordare le sue parole: «Io sono in mezzo a voi come colui che serve»? Gesù ci rivela un Dio che non ha paura di abbassarsi, che non perde la propria grandezza quando si mette a servizio, ma manifesta proprio così la forza del suo amore.

In questa domenica di ottobre, mentre facciamo memoria dell'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi il 4 ottobre, ritroviamo nella sua vita una testimonianza luminosa di questa piccolezza evangelica. Francesco ha scelto di farsi povero, di non mettere al centro se stesso e di riconoscere nei fratelli, soprattutto nei più fragili, una presenza da amare e servire. La sua vita ci ricorda che la vera grandezza non consiste nel dominare, ma nel diventare capaci di dono; non nell'accumulare, ma nel condividere. Anche il suo amore per il creato nasceva da questo sguardo fraterno, capace di riconoscere in ogni creatura un dono di Dio.

E se fosse questo il senso profondo della nostra vita? Non cercare continuamente riconoscimenti, non mettere al centro le nostre ambizioni, ma domandarci che cosa possiamo fare per gli altri. Nella nostra comunità parrocchiale sono tante le persone che, spesso nel silenzio, accolgono, preparano, accompagnano, ascoltano e si prendono cura degli altri. Il loro servizio può sembrare piccolo, ma è prezioso. Una parrocchia diventa davvero casa quando ciascuno si sente accolto e scopre di poter contribuire al bene di tutti. Sono questi i veri servitori di una comunità: persone che, senza cercare applausi, possono dire con semplicità: «Ho fatto quello che dovevo fare».

Ma la Parola di questa domenica ci conduce anche dentro un'altra esperienza: quella della sofferenza che non trova spiegazioni. È l'esperienza di Giobbe, un uomo innocente che perde tutto e arriva a interrogare Dio con parole dure, persino provocatorie. Giobbe non si accontenta delle risposte facili dei suoi amici, convinti di poter spiegare il dolore attribuendolo a una colpa. Quante volte accade anche oggi! Di fronte alla sofferenza, siamo tentati di trovare subito una spiegazione, rischiando di giudicare proprio chi avrebbe più bisogno di essere ascoltato e accompagnato. Dio, nel libro di Giobbe, non zittisce le sue domande. La fede, dunque, non significa avere sempre una risposta pronta, né fingere una serenità che non possediamo. Significa anche continuare a cercare il Signore quando non comprendiamo, portando davanti a lui le nostre ferite e le nostre inquietudini. Se il Vangelo ci invita a una piccolezza operosa, Giobbe ci insegna a non avere paura delle domande. Non sempre possiamo spiegare il dolore, ma possiamo scegliere di non lasciare solo chi soffre.

Mi ritorna allora una preghiera che mi è particolarmente cara, quella del padre che porta a Gesù il figlio malato, nel Vangelo di Marco. Quest'uomo non nasconde la propria fragilità e, davanti a Gesù, pronuncia parole disarmanti nella loro sincerità: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Forse è questa la preghiera che può accompagnarci nel nostro cammino. Possiamo credere e, nello stesso tempo, attraversare momenti di dubbio; possiamo servire con generosità e sentirci stanchi; possiamo cercare Dio senza riuscire a comprendere tutto. Il Signore non ci chiede di essere perfetti, ma di continuare a camminare con lui, di non smettere di amare e di affidarci alla sua presenza. Come comunità cristiana, impariamo allora a servire senza sentirci indispensabili, a riconoscere il bene compiuto nel silenzio e ad accogliere le domande di chi soffre senza giudicarlo. Perché nessuno si senta inutile e nessuno debba portare da solo il peso del proprio dolore. Riprendiamo il cammino con questa fiducia: non occorrono grandi imprese per rendere più umano il mondo, così come non occorre avere tutte le risposte per continuare a credere. A volte basta compiere con amore il proprio dovere; altre volte basta trovare il coraggio di rivolgersi ancora al Signore, anche con una fede fragile e incerta. E lasciare che sia lui a sostenerci. «Credo, Signore, aiuta la mia incredulità!».

DON ENRICO SALA

Festa della Comunità

Santissimo Redentore e San Francesco: In campo vince la generosità

Con la benedizione e il primo triangolare di calcio del Don Bosco Cup, il nuovo campo in manto erboso sintetico è nuovamente restituito alla comunità.

In un bellissimo pomeriggio di sport e di festa, vogliamo riproporre le meravigliose parole di Laura Plizzi condivise durante la benedizione e inaugurazione del campo.

“Siamo qui oggi per festeggiare insieme, non solo per aver messo un po’ di erba sintetica nuova o aggiustato due porte, ma per esserci ripresi un pezzo fondamentale della nostra quotidianità. Questo non è semplicemente un campo da calcio: è uno spazio di gioco, di incontro e di crescita per tutti i nostri bambini e i ragazzi. Un luogo dove correre, ridere e stare insieme, finalmente rinnovato, più bello e soprattutto più sicuro. Non un semplice terreno di gioco, ma una casa aperta a tutti, un punto di riferimento dove nessuno si sente escluso.

Se oggi siamo qui, è prima di tutto grazie a una grande intuizione di don Fabio, che per primo ha sognato tutto questo, e a don Enrico, che con forza ha raccolto il suo testimone rendendo possibile questa giornata. Un grazie Speciale a Marco Boscaini che si è assunto l’onere e l’onore di capo progetto coordinandolo in tutte le sue fasi.

Se oggi possiamo festeggiare, è solo grazie a una grandissima forza collettiva: il frutto dell’amore della nostra comunità, delle donazioni di ciascuno di noi, dell’appoggio delle famiglie, degli amici e della generosità che ha attraversato ogni angolo del nostro quartiere.

Grazie a questo incredibile slancio di solidarietà, siamo riusciti a fare molto di più di quanto preventivato: abbiamo rinnovato totalmente anche gli spogliatoi e le parti comuni, regalandoci uno spazio completo e accogliente.

Un traguardo del genere è il risultato del lavoro di una squadra enorme. Per questo, un grazie profondo e sentito va a chi ha donato, piccolo o grande che sia stato il contributo, a chi ha seguito i lavori sul campo, lavorando con dedizione, fatica e cura; a chi si è occupato della complessa macchina amministrativa e burocratica, gestendo ogni dettaglio dietro le quinte; a chi ha curato la comunicazione e i social, facendo conoscere questa causa e contagiando tutti con il proprio entusiasmo; ai negozi e alle attività commerciali del quartiere, che hanno sostenuto il progetto dimostrando quanto sia forte il legame della nostra comunità.

Grazie davvero a tutti, dal primo all’ultimo.

Oggi questo campo ha preso di nuovo vita ed è pronto per essere vissuto, custodito e riempito dalle voci e dai sogni dei nostri ragazzi. Don Fabio sarebbe enormemente orgoglioso di vederci qui, uniti a festeggiare questo momento!”

La raccolta fondi ha raggiunto l’obiettivo ma sostenere il progetto è ancora possibile attraverso una donazione libera alla parrocchia Santissimo Redentore e San Francesco all’IBAN **IT 95 L 08453 20706 00000 0110799**



Convivialità



Spettacoli in Sala della Comunità

Concerto della band DROP.D



La compagnia Teatrale Amatoriale LUPI MA LEONI ha presentato lo spettacolo “I Ratter de Navili”



Giochi



Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito e collaborato per la buona riuscita della festa